fernando cova

Miscellanea bosina
scritti su Varese

2017 decimo quaderno

articoli pubblicati nel 2017

personaggi bosini e visitatori

Un letterato in esilio : Carlo Giuseppe Orrigoni
Luigi Sacco, multiforme ingegno
I Pelitti, costruttori di musica
le beate Caterina e Giuliana a Pesaro

storia

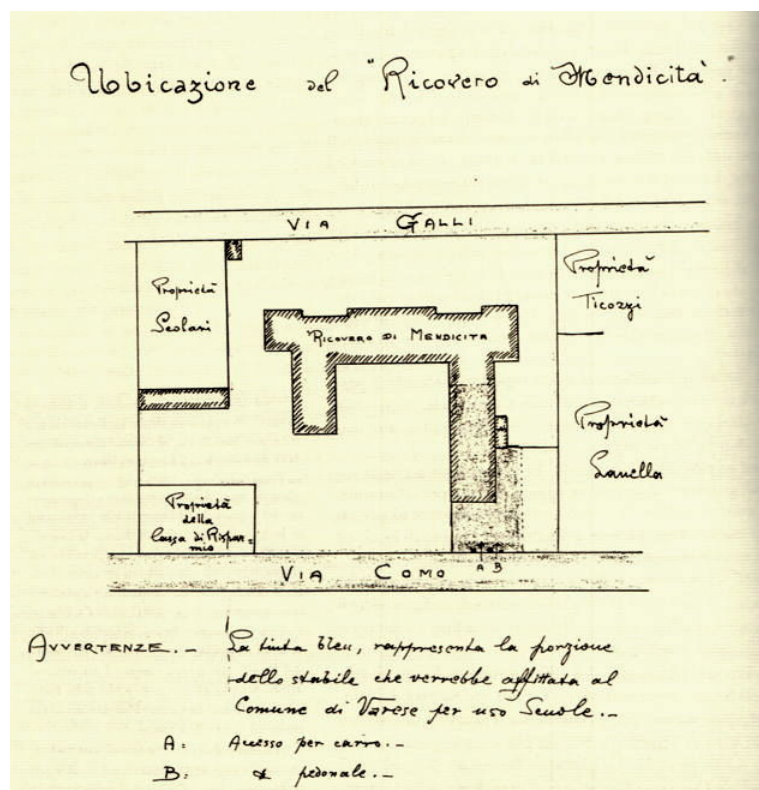
Stecchini di Varese
Ticino e fascismo

ieri come oggi

Toilette e bagni pubblici a Varese

a Varese si fabbricavano stecchini

Presso l'Ospedale allora sito in via Regondello, ora Donizzetti, si organizzarono attività per le persone ospitate nel ricovero di mendicità poi diventata casa di riposo.
A tale scopo si destinarono dal 1875 alcuni locali nell'ospedale stesso, successivamente si allestì una nuova costruzione in via Galli ora Rainoldi e nel progetto era prevista un'ala da affittarsi al comune di Varese " ad uso scuole". Divenne sede nel 1915 dell'Istituto Tecnico.



Lo scopo principale era di recuperare i mendicanti dalla strada occupandoli in una attività lavorativa e soprattutto fornire una alternativa a coloro che per mancanza di lavoro erano costretti a mendicare. Il frutto di questi lavori aveva come beneficiare sia gli esecutori, sia l'istituto stesso; nel 1876, per esempio, l'incasso totale fu di £. 496,80 divisi a metà tra chi aveva prodotto reddito e la cassa dell'istituto. In anni successivi troviamo ricoverati che producevano reddito effettuando lavori di nichelatura e argentatura, lavorando come calzolai, anche se le maggiori entrate derivavano dall'esecuzione di calze e lavori di rammendo o dalla fabbricazione di scatole di cartone ritirate, per più anni dalla ditta Trolli.

Per diversificare la produzione ci si rivolse alla Pia casa degli incurabili di Abbiategrasso per ottenere consulenza e supporto per iniziare una produzione di stuzzicadenti.
Nel novembre 1876 la direzione del ricovero scrisse alla direzione dell'Istituto di Abbiategrasso per ottenere un lavorante esperto per istruire i ricoverati di Varese : <… È perciò he in nome della Congregazione stessa mi rivolgo a a codesta Onorevole Direzione, pregandola a voler concedere che un individuo a ciò idoneo , da Lei stessa delegato, abbia a qui recarsi e fermarsi pel tempo che occorra alla bisogna….> seguono poi dettagli per regolare la parte economica della consulenza.

Abbiategrasso rispose affermativamente ed allegò alla risposta copia del regolamento molto dettagliato per coloro che erano dediti alla fabbricazione e che poteva essere adottato anche a Varese.
Due ricoverati, incaricati della consulenza, arrivarono in città l'11 dicembre e già il successivo giorno 16 il presidente della Congregazione varesina scriveva alla Direzione di Abbiategrasso per elogiare l'opera dei due artigiani inviati per avviare la produzione.
Benché la vendita fosse supportata da pubblicità inserita nei giornali locali, questo tentativo purtroppo non decollò: infatti dal 1° gennaio 1879 al 31 dicembre 1880, due anni interi, l'introito per la vendita di stuzzicadenti fu solo di £. 153,08 con un netto ricavo di £. 58.67 con costi per acquisto legname e manodopera di £. 96.21.



pubblicità locale dell'aprile 1888

La direzione non si scoraggiò e fallito questo tentativo ne intraprese altri, come la lavorazione di articoli in seta, e la lavorazione delle stuoie che divenne una attività, invece, che concorreva in maniera determinante al fatturato dell'istituto fino ai primi anni del novecento.
(tratto da Claudia Morando, Gente e lavoro nei documenti dell'Ospedale di Varese)
pubblicato su www.rmfonline.it il 17/03/2017

Ticino e Fascismo

Luigi Arrigoni, gli svizzeri, una polemica

La Cronaca Prealpina fu diretta durante il periodo dell'occupazione di Varese, 12 settembre 1943, fino alla Liberazione da Angelo Luigi Arrigoni, giornalista milanese di 29 anni, vicedirettore della Scuola di Mistica Fascista che fu fondata da Niccolò Giani, già direttore della Cronaca Prealpina nel 1938. Giani fu il massimo esaltatore della politica antisemita e razzista e andò a combattere sul fronte greco-albanese dove morì nel 1941.
Il sito de La Prealpina così descrive il questo periodo < La responsabilità del giornale, in questo frangente, è affidata prima a Carlo Lari e poi al comasco Angelo Luigi Arrigoni, che la conserva sino al 25 aprile '45, evitando quelle estremizzazioni che purtroppo furono comuni ad altri quotidiani.>
Arrigoni, alla fine della guerra fu processato e questo é il resoconto pubblicato sul n° 88 / 1946 de "L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo":


Anno 88° Lugano, Marzo 1946 N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

„La nuova civiltà“

<”La nuova civiltà"

Non dimenticare
Il 27 febbraio, i giornali annunciarono che a Varese si era concluso il processo a carico di Angelo Luigi Arrigoni., direttore del noto giornale « Cronaca Prealpina », noto per i suoi numerosi famigerati attacchi contro il Ticino e la Svizzera. E' stato condannato a sette anni di prigione per propaganda a favore della repubblica sociale italiana.
Quale fosse. la levatura mentale e morale della famigerata “Cronaca Prealpina” e di chi la dirigeva e scriveva risulta da un documento: uno dei mille. Scoppiata la guerra del 1939, l'Arrigoni,(ma in questo periodo Arrigoni non ne era ancora il direttore) scriveva:



« Ecco quella che era la volontà dei nostri nonni: l'Italia una e indipendente, dal Monte Bianco al Varo, dal Gottardo al Brennero e alle Dinariche, l'Italia compiuta di Corsica e Nizza e Savoia e Canton Ticino e Grigioni e Dalmazia e Malta. Tale la volontà dei nostri nonni, quando ancora l'Italia non era nè una, nè indipendente. Tale la voce dei nostri nonni non ancora soffocata dai bassi cori massonici e dalle alte strida ebraiche. Tale l'aspirazione del giovine Regno.
In vece:
Invece Barrère governò in Roma; Corsica rimase alla Francia, Nizza e Savoia ci furono strappate dalla Francia, Grigioni e Canton Ticino restarono con la Svizzera, Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia. Istria e Dalmazia ancora patirono il giogo asburgico (sic), a Malta continuò a sventolare la bandiera inglese e per di più la Francia occupò la Tunisia.
Poi.

Poi nemmeno con settecentomila morti si riuscì a raggiungere i naturali termini del Regno. Francia, Inghilterra, Svizzera si sono conservate Tunisi, Corsica. Nizza, Savoia, Grigioni, Canton Ticino. Malta e hanno imposto il giogo di Karageorgevich sulla Dalmazia. Ma per poco ancora.
Oggi è l'Impero di Roma. Oggi e l'Italia del Littorio. Oggi è la rivoluzione di Mussolini. Oggi non solo Tunisi. Corsica, Nizza, Savoia, Grigioni, Canton Ticino, Malta e Dalmazia ritorneranno all'Italia nuova e indipendente non solo, ma sarà anzi l'Impero di Roma a espandersi e a imporre le sua legge alla latinità e ai Balcani, in Africa, in Asia, per gli oceani: a creare la nuova civiltà.»

Rozzezza e stupidità! Stupidità e rozzezza!
L'Impero del Cronico prealpino Arrigoni doveva espandersi e imporre la sua legge:
1 Al Ticino e ai Grigioni, naturalmente, benché non volessero saperne
2 Alla latinità (Francia, Spagna, Portogallo, Romania, America del Sud, ecc.?)
3 Ai Balcani
4 In Africa
5 In Asia
6 Negli Oceani ...
E tutto ciò per creare la nuova Civiltà!
Non dimenticare che come il Cronico prealpino la pensavano milioni di italiani sviati. E che ciò che fu può ritornare ... Non illudiamoci.

Il periodo era questo. Queste le polemiche. Frasi esaltate dal fascismo da una parte. Ma anche disprezzo e “acredine” per tutti gli italiani dall’altra.

pubblicato su www.rmfonline.it il 21/04/2017

un letterato in esilio

Filippo Picinelli nel suo "Ateneo dei Letterati Milanesi" così introduce la vita dell'Orrigoni: < Il Borgo di Varese, con particolari benedittioni dalla prouidenza diuina è gratiato, poiche iui, e la terra produce frutti d'isquisita bontà, e gli huomini generano figliuoli di viuacissimo ingegno. Si vanta quel Borgo d'esser illustrato da nobilissime famiglie Castiglioni, Albutij, Biumi, Bianchi, Orrigoni &c. per tanto da quest'ultima nacque, come spiritoso ruscell, da copiosa fonte il Sig. Carlo Giuseppe….>

Carlo Giuseppe Orrigoni, discendente da famiglia aristocratica e benestante, nacque verso il 1595, studiò presso i Gesuiti a Brera e successivamente a Pavia ove si laureò nel 1618.
Dopo la laurea ebbe una dura vertenza legale con la Biblioteca Ambrosiana: interrogato presso l'Inquisizione milanese confessò di aver consultato presso quella istituzione, ove conduceva studi filosofici- letterari, varie opere messe all'Indice e di averne trascritti numerosi passaggi.



Tale accusa richiese l'intervento del Sant'Uffizio sollecitato da Federico Borromeo in persona; dopo un duro processo a Roma subì un lungo periodo di prigionia e condannato a pagare una una notevole multa preferì commutarla con la pena dell'esilio.
Si stabilì a Genova verso la metà degli anni Venti sfruttando l'amicizia di alcuni figli dell'aristocrazia repubblicana, suoi compagni di studi a Pavia con un forte appoggio delle conoscenze nella amministrazione spagnola a Milano. La Spagna e Genova infatti erano alleate.
Con scarse risorse economiche e con solo alcune pubblicazioni occasionali, ma con buone conoscenze, riuscì ad inserirsi nel milieu degli intellettuali e da questi elogiato per l'altissimo profilo e presentato come uomo perseguitato dalla sfortuna.
La sua ascesa continuò a tal punto che negli anni Quaranta entrò a far parte dell'Accademia degli Incogniti dialogando anche ai più alti livelli della vita politica repubblicana italiana ed europea.
La sua produzione fu impressionante soprattutto generi encomiastici, epistole, epitalami, odo, prose nunziali ed eroiche, sonetti panegiristici non senza disdegnare la lirica amorosa, l'idillio e la prosa morale.
Dal 1627 al 1640 é scrittore ufficiale e sempre presente nell'ambito delle pubblicazioni repubblicane riconosciuto come poeta adatto alle celebrazioni in versi di qualsiasi progetto. Dedicò varie opere agli appartenenti delle famiglia Doria ma anche al governatore dello stato di Milano Alvaro II° di Bazan, marchese di El Viso successivamente comandante generale della flotta napoletana o al cardinale milanese Gian Giacomo Teodoro Trivulzio.
Nei cambiamenti politici che avvennero a Genova, l'Orrigoni si adattò molto bene , spesso intuendo e anticipando gli eventi, riuscendo sempre a mantenere il successo fino alla morte che dovrebbe essere avvenuta dopo il 1647 in quanto nel "Teatro d'Huomini Letterati" di Girolamo Ghidini pubblicato nel 1647, viene indicato che < ha pronto per la pubblicazione " Il Caduceo de' Genovesi nel quale…..> ma viene anche indicato che soffre di poca salute.

Per documentare la flessibilità e la versatilità elenco alcune opere che spaziano in vari generi:

- Pensieri poetici,
- Poesie … All'ill.mo et eccell.mo Gio. Andrea Doria,
- Discorsi amorosi …all'illustrissimo signor Alessandro Saoli ,
- Idilli All'illustrissimo signor D. Aluaro Bazano .. ,
- Rime liriche,
- Poesie eroiche,
- Le glorie del Vaticano. Encomio alla santità di N.S. Urbano 8,
- La porpora. Encomio all'emin.mo e rev.mo sig.re il Signor Cardinale Odescalco,
- Poesie
- Le giuste contentezze. Epitalamio nelle felicissime nozze de gl' Illustrissimi Signori Conte Carlo Doria e Settimia Spinola,

pubblicato su www.rmfonline.it il 26/05/2017

CARLO GIVSEPPE ORRIGONI.

Per li meriti della bontà dell'ingegno, per la molta pratica nelle Istorie, per il valore così nella prosa, come nella Poesia Toscana, e per l'intendenza di tutte quelle discipline, che concorrono a far compito vn Gentil' huomo, si mostra degnissimo d'hauer luogo nel Teatro di questi Huomini Letterati, Carlo Giuseppe Orrigoni nato in Milano di nobile famiglia. Nelle Scuole di Brera imparò le Lettere humane da' Padri Giesuiti, con quel profitto, che benissimo vien dimostrato da' suoi nobilissimi scritti, & in prosa, & in verso, i quali per la purità dello stile, e per la nuoua maniera dell'inuenzione riceuono da gl' intendenti vn grand' applauso, e vanno tessendo ali alla fama, onde ne porti il nome del loro Autore chiaro per l'Italia tutta; imperoche riescono tanto belli, che tuttauolta vengono letti, si scorgono in loro sempre nuoue bellezze. Attese alle Leggi nell'Vniuersità di Pauia; e dopò hauer in queste fatta assai basteuole riuscita, & anco perche i sentieri spinosi della professione legale non si confaceuano con l'amenità del suo ingegno, le tralasciò, & appigliatosi alli studij di belle Lettere, che più de gli altri li furon sempre graditi, và in essi tuttauia perseuerando con felicità, e facilità grande, massime nella Poesia, nella qual'è horamai arriuato a sì alto segno, che trà i buoni Poeti di questo secolo vien riuerito. Le Opere, che si vedono del suo alla publica luce, sono le seguenti, cioè, Rime Liriche: Voci Amorose, per le quali si vedono Encomij, Panegirici, Idillij, & Epistole amorose: Arpa Nuziale; che contiene Epitalamij: Pensieri Poetici, che stanno sù la moralità: Poesie Heroiche: I furori della Peste, Epistola, &c. Il Merito Esaltato, Acclamazione ad Agostino Pallauicino creato Duce, della Republica di Genoua: Cento Lettere di buone feste. *Hà pronto per dare alle stampe* Il Caduceo de' Genouesi, nel quale si tratta di molte azioni Cauallaresche, del Duello de' tempi correnti, e di varie forme di sodisfazioni per sedar le nimicitie: *và similmente perfezionando altre operette, per poterne poi honorar le stampe; e maggiori cose si vedrebbono del suo nobilissimo ingegno, se la sua poca salute accompagnata d'altri disgusti, non disturbasse i suoi honorati pensieri; contuttociò sopportando egli le disgrazie con*

Luigi Sacco multiforme ingegno

<Ad erudirsi ognor più viaggiò per Italia, e fu sempre bramoso di visitare l'America; ma senz'effetto gliene rimase il desio; una volta quasi al momento di partire ne venne distolto dalle preghiere, per non dire comando, d'una regnante principessa: felice impedimento! chè il vascello, al cui bordo avrebbe dovuto trovarsi il nostro dottor Sacco, fece naufragio!!>
così nella "Vita e opere del grande vaccinatore italiano Dottor Luigi Sacco… del dottore Giuseppe Ferrario" edito a Milano nel 1858.
Oltre che bravo anche fortunato!
Luigi Sacco nacque a Varese (1769 - Milano 1836) in casa Ghirlanda, diventò il celebre medico che introdusse in Italia la vaccinazione antivaiolosa messa a punto da Jenner, vincendo le paure insite in questo nuovo metodo.
In campo medico oltre alla vaccinazione antivaiolosa, sperimentò l'uso



dell'agopuntura, dello iodio per curare certe infermità, del cloro per il contagio petecchiale e della litotrizìa o litotripsia ovvero la procedura e tecnica che mira alla frantumazione e riduzione dei calcoli così da agevolarne l'eliminazione, per la quale fece appositamente costruire un semplicissimo letto d'operazione.

Così un contemporaneo < *Il nostro dottore Sacco non lasciava passare veruna novità medica o chirurgica, senzadio non vi fermasse la sua attenzione.*>
Oltre che alla medicina si dedicò ad altre attività, sempre finalizzate al miglioramento della qualità della vita ed al progresso della scienza.
Dopo il blocco napoleonico ai prodotti provenienti dall'Inghilterra , trovò prodotti alimentari alternativi e ricevette nel 1811 un premio "per avere il primo eretto nel Regno una Fabbrica di Zuccaro di Barbabietole" in alternativa allo zucchero di canna o d' uva.



Presentò anche : " saggi particolari di siroppi, di zucchero, di rum, caffè e tabacco tratti dalle cosiddette barbabietole; macchina per accelerare

l’evaporazione del succo ed impedire che una quantità di zucchero cristallizzabile non si converta per avventura in mucoso zuccherino”.

L’I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto, nella Festa del 4 Ottobre 1820, premiava il dottore Sacco con Medaglia d'Argento, per una nuova Macchina atta a ben preparare il lino e la canapa senza macerazione.
Grandiosa fu l’operazione d'idraulica agraria, nella palude del Pian di Spagna di Colico, unitamente al francese Giacomo Rousselin; dopo tale bonifica la popolazione del paese passò da mille a duemilacento abitanti e nei terreni bonificati trovarono lavoro oltre quattrocento persone.
Fu anche un appassionato floricoltore amante delle camelie, fiore che viene dall'Oriente: dalla Cina ed dal Giappone e che, per caso fortuito, e' stata introdotta in Europa a metà del XVIII secolo.

Ai tempi, infatti, i paesi dell'Est asiatico esportavano la pianta del tè (Camelia sinensis) nel vecchio continente e per errore caricarono sulle loro navi alcuni esemplari di camelia da fiore.
A Milano in corso Monforte, Sacco coltivava camelie in vaso ed a terra; il suo giardino era stato attrezzato con ampie serre dove nel pavimento scorreva dell’acqua calda e proprio in questo giardino fiorì la prima camelia "lombarda" nel 1793-94, seguita poi da numerosissime altre, tanto che ad un certo momento egli poté vantare il possesso di ben 12.000 esemplari, in rappresentanza di 400 varietà.
Nella Biblioteca del Museo civico di Milano si possono ammirare 59 tavole di camelie dipinte ad acquarello tra il 1830 ed il 1833 da un ignoto artista, riprodotte dal vero nel giardino di corso Monforte, la tavola pubblicata ne rappresenta una specie.

pubblicato su www.rmfonline.it il 29/09/2017

una dinastia di musicisti: i Pelitti

I Pelitti sono stati una famiglia di costruttori di strumenti musicali a tastiera e a fiato attiva a Varese nel secolo XVIII, poi a Milano dal terzo decennio del secolo XIX.
Fondatore, a Varese, fu Luigi Giulio Melchisedech Pelitti, nato nel 1736 e figlio di Francesco Aquilino Giacob; scopo sociale dell'impresa era la realizzazione di «clavicembali e organi da chiesa».
L'azienda fu fondata probabilmente dopo la metà del Settecento da Luigi Giulio che morì dopo il 1785.
L'attività fu proseguita dai figli Paolo (nato nel 1765, morto dopo il 1797) e Giovanni (nato nel 1775, morto dopo il 1820), questi decisero di diversificare la produzione inserendo anche gli strumenti d'ottone; il più giovane si dedicò anche al commercio degli strumenti.
Il secondogenito di Paolo (nato nel 1795, morto dopo il 1815), prese i voti come francescano con il nome di Aquilino, ma continuò per diletto a costruire strumenti a tastiera.
Giovanni Pelitti ebbe nove figli e tre di questi, Paolo, Giuseppe e Carlo, continuarono a dedicarsi alla costruzione degli ottoni.
Paolo, nato nel 1802, trasferì la fabbrica da Varese a Milano verso il 1822. Giuseppe, nato nel 1811, e Carlo, nato nel 1818, si stabilirono anch'essi nel capoluogo lombardo. Quando Paolo si trasferì a Genova nel 1828 per impiantarvi una nuova azienda (ivi morì nel 1844), Giuseppe rilevò la fabbrica milanese.

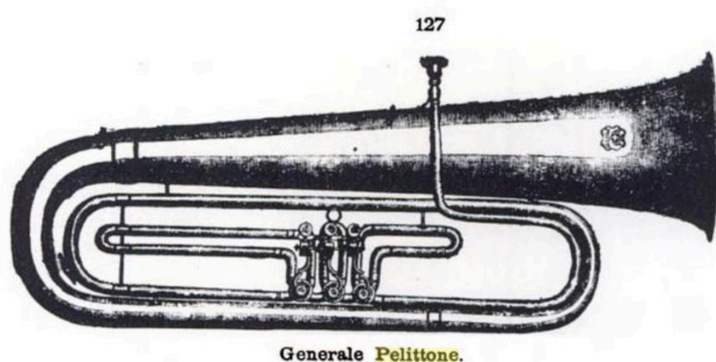


Nel 1835 a Carlo fu affidato il ruolo di capo-officina, ch'egli mantenne fino alla morte, avvenuta a Milano nel 1864.



Si deve però a Giuseppe Pelitti, <uomo straniero quasi alle lettere, ma pur dotato di uno squisito sentimento artistico e di una rara potenza inventiva> come recita un documento dell'epoca; l'imponente successo ottenuto dalla ditta a partire dagli anni Trenta, nonché l'invenzione di vari strumenti musicali a fiato, alcuni dei quali ebbero duraturo successo.
Un catalogo dell'esposizione degli strumenti musicali milanese del 1861 così lo presenta < andrà ripetendo cosa del pari notissima dicendo che il Pelitti non è soltanto costruttore, ma inventore benanco di molti strumenti e fortunato modificatore di altri.>
Nel 1835 Giuseppe ideò il 'bombardino', strumento a fiato, che riscosse grande consenso nelle bande italiane. Dieci anni più tardi sottopose otto strumenti diversi al giudizio dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, tra cui il 'pelittifono'e il 'controfagotto metallico', descritto come <molto più sonoro del controfagotto comune>.
A questi va aggiunto il 'bombardone', che ottenne dalla commissione dell'Istituto un lusinghiero giudizio interlocutorio, ripresentato nel 1847 chiamato ora 'pelittone', era accompagnato da attestazioni di numerosi e autorevoli musicisti che ne confermavano la validità, ciò che gli valse l'ambita medaglia d'oro.

Il figlio Giuseppe Clemente, nato nel 1837, dimostrò precoci doti tecniche e imprenditoriali e che affinò durante un viaggio di studio nelle più rinomate fabbriche di strumenti a fiato tedesche e francesi; nel 1860, aprì una propria officina, assumendo 40 operai.
Alla morte di Giuseppe, nel 1865, le due aziende vennero accorpate e la nuova impresa si trasferì in via Castelfidardo a Milano verso il 1870.
Alla morte di Giuseppe Clemente, il 16 marzo 1905, la gestione della fabbrica passò per alcuni anni alla vedova poi passò a Carlotta Gola fino al 1915, che vendette la ditta Pelitti ai fratelli Amedeo e Mario Bottali, già proprietari della fabbrica Antonio Bottali.
Fu grazie alle doti imprenditoriali di Giuseppe Clemente, che la già florida azienda Pelitti ebbe dunque ulteriore impulso, sia ampliando la gamma dei prodotti, sia esportando in molti Paesi con depositi a Buenos Aires, Lima e Montevideo. Partecipò alle Esposizioni di Londra nel 1851 e 1857; di Parigi nel 1853 e 1855; di New York nel 1853; di Firenze nel 1861.
Altre invenzioni, oltre a quelle citate, furono il" duplex" costituito da due strumenti abbinati in un unico corpo, quelli personalizzati per fanteria, cavalleria e marina, adatte per le esecuzione durante la marcia, a cavallo da seduti; la 'tromba alla bersagliera' (1870) venne adottata ovunque in Europa, in Germania per ordine dell'imperatore Guglielmo venne adottata dall'esercito; essa è tuttora conosciuto nel mondo anglosassone con il nome *bersag horn*.
Su esplicita richiesta di Giuseppe Verdi vennero realizzate le trombe per la 'prima' dell'*Aida* al Cairo.
La più importante serie di strumenti a fiato Pelitti, alcune decine di esemplari, si trova a Roma nel Museo nazionale degli strumenti musicali, dove è conservata anche la collezione privata della famiglia.



pubblicato su www.rmfonline.it il 13/10/2017

Toilette e pubblici gabinetti

"Vespasiano" è il nome con cui in Italia venivano designati gli orinatoi pubblici in forma di garitta o di edicola. Il termine deriva da Tito Flavio Vespasiano, imperatore romano, che li sottopose a tassazione. Rimproverato dal figlio Tito, che riteneva la cosa sconveniente, gli presentò il primo danaro ricavato, chiedendogli se l'odore gli dava fastidio , "pecunia non olet" ovvero "il denaro non ha odore", dopo che questi gli rispose di no, aggiunse "eppure proviene dall'orina".

Spigolando tra i libri e articoli dedicati a Varese ho stilato pertanto la seguente cronologia.

Nel 1851 furono attivati molti pubblici pisciatoi in diverse località per ottenere maggior pulizia e decenza alla città. (Maroni)

Negli anni' 60 dell'Ottocento secondo il Della Chiesa, Cesare Veratti, proprietario dell'ex palazzo Estense, aprì a pianterreno bagni pubblici occupando anche parte del grande salone che fu spezzato con una tramezza(il rimanente rimase a disposizione per feste).



Si avverte il Pubblico che è aperto lo
STABILIMENTO DEI BAGNI
in via Luigi Sacco
nel Palazzo Veratti detto la CORTE. 4-2.

Nel 1895: nello scorso ottobre destò impressione il fallimento del macellaio Grampa con bottega in via di Porta Campagna e proprietario di bagni e docce, esistente nella piccola via che univa la Rezzano e la Vetera, attuale via Cavallotti?. (Maroni)

9 luglio 1900: oggi in via Garoni furono aperti i nuovi bagni con docce ,
e ciò a cura del signor Antonio Cappelletti. (Maroni)

Ai primi del Novecento si aprì un “ chiosco per orinatoi e latrine pubbliche” presso le stazioni ferroviarie. (Pederzani)

1914: Bagni e le docce pubbliche si trovavano nel giardino dell'albergo Italia, al n° 7 di via Garoni, ora Vittorio Veneto, purtroppo il servizio era usufruibile solo da maggio a settembre.

Nella primavera del 1928 iniziarono i lavori per realizzare bagni pubblici in via Sacco.
La struttura venne ultimata in breve tempo e si registrò un grande afflusso di pubblico, dovuto anche al fatto che varie categorie, carabinieri, invalidi, dipendenti comunali ecc., godevano di tariffe scontate. Nel 1939, a Varese, i bagni pubblici erano diventati tre. (Dumassi)

Anni ’50: Chierichetti scrisse di “Una scala stretta e ripidissima conduceva ai servizi di toilette, bagno, doccia e parrucchiere per uomo e donna. Un mondo di vapori, di asciugamani bianchi, di acque di colonia, di fresco borotalco.
Li gestiva con professionalità e discrezione una certa signora Caravati. In prevalenza li frequentavano uomini ma anche signore e ragazze di ottimo lignaggio.”

Anche Delio Tessa ((Milano 1886 – Milano 1939) dedicò loro una poesia rimpiangendo i vecchi rispetto alle nuove installazioni:

< Pissatoj di temp andaa,
alla bonna, sul canton,
nient pretes e invernisaa
con ona man de godron;
senza lussi e senza gioeugh
de idraulica, ma a loeugh!
Quatter pass – e el viandant
l’era franch – de sodisfass!…….

(Pisciatoi dei tempi andati, alla buona, sul cantone, niente pretese e verniciati con una mano di catrame, senza lussi e senza giochi di idraulica, ma al posto giusto. Quattro passi, e il viandante era sicuro di soddisfarsi!…..)



In Francia i gabinetti pubblici in cemento, con le entrate contrapposte come da noi, si chiamano kiosko Renzi (nessuna allusione politica! per favore) a Nizza é sorto un comitato per proteggere l'unico rimasto e
a Varese ne esistono ancora?

pubblicato su www.rmfonline.it il 03/11/2017

Caterina e Giuliana a Pesaro

La chiesa monumentale di Sant'Agostino in Pesaro ha origini antichissime risalenti al 1258. Inizialmente in stile romanico, subì nell'arco dei secoli notevoli modifiche : nel '300 fu trasformata in stile gotico con il raffinato portale in pietra scolpita; in seguito (1400-1500) venne abbellita dal pregiatissimo coro intarsiato; alla fine del '700 venne completamente ristrutturata in stile neoclassico.
Adiacente la chiesa, sull'area oggi occupata dal piazzale e da un edificio pubblico, si estendeva l'ampio convento seicentesco caratterizzato dai due chiostri colonnati, demolito nel 1910.
Suggestivo il suo interno, adornato di stucchi che, armonizzando le linee architettoniche e gli altari in scagliola policroma lavorata ad encausto, si inseriscono elegantemente entro le arcate.
La chiesa affidata agli Agostiniani fu sempre favorita sia dagli Sforza, dai Malatesta e dai successivi reggenti di Pesaro

Le opere d'arte contenute celebrano diversi santi e beati agostiniani o legati all'ordine tra i quali : san Guglielmo, sant'Agostino, san Lorenzo, san Tommaso da Villanova, santa Rita da Cascia, santa Monica, santa Chiara da Montefalco, santa Caterina martire, san Nicola da Tolentino.

Tra i dipinti ellittici, raffiguranti santi e beati agostiniani posti a coronamento della navata, troviamo due dipinti dedicati alla beata Caterina da Pallanza e alla beata Giuliana da Busto Arsizio, opere di Carlo Magini.

Della beata Caterina da Pallanza, nata verso il 1437 e morta il 6 aprile 1478 e della beata Giuliana Puricelli, nata nel 1427 e morta il 15 agosto 1501, ambedue di stretta osservanza agostiniana, note sono le vite.
Il quadro di Caterina si trova contornato da una cornice di stucco sulla parete sinistra, primo dipinto in alto entrando in chiesa, é un olio su tela che misura cm. 147 x 180, in cui la beata viene ritratta a mezzo busto indossando il tradizionale abito delle Agostiniane; la testa appare circondata da un soffuso chiarore dell'aureola ; il volto, raffigurato in età matura con la bocca atteggiata ad un sorriso composto e accennato, é rivolto al crocefisso che tiene nella destra, mentre la sinistra é



delicatamente appoggiata al petto. In basso a destra sopra un tavolo coperto da un drappo rosso si trova un libro aperto, la pagina reca la scritta < REGULA SANCTI PATRI AUGUSTINI> il volume é appoggiato ad un cranio.
A destra, avvolto da un drappo azzurro, un fanciullo tiene tra le mani un giglio, simbolo di purezza, sulle sue ginocchia un volumetto aperto, nel cielo fosco due putti in gloria assistono alla devozione della beata.

Il dipinto della beata Giuliana si trova sula parete destra, primo dipinto in alto entrando in chiesa, misura 145 x 178 cm ed é posto in una cornice di stucco.

Giuliana é ritratta frontalmente in abito agostiniano, assorta in contemplazione. Sulla sinistra, sopra un tavolo coperto da una tovaglia azzurra, vi é un crocifisso con alla base un cranio appoggiato sopra un libro sul quale é posato un candido giglio; tra le mani della beata vi é un volumetto illustrato e il suo sguardo é rivolto verso l'alto, dove due putti in gloria, alati e ricciuti, emergono dalle nuvolette. Una finestra aperta lascia intravvedere delle montagne, forse una allusione al Sacro Monte.



Ora due note sull'autore: Carlo Magini nacque a Fano il 16/9/1720, studiò presso lo zio, Sebastiano Ceccarini, si perfezionò a Roma ove lavorò a fasi alterne per alcuni anni prima di stabilirsi definitivamente a

Fano. Padre di cinque figli condusse una vita stentata integrano i lavori pittorici con i lavori di copista e restauratore. Morì il 3/7/1806.
La sua attività artistica si svolse su tre filoni: la natura morta, il più apprezzato dalla critica, il ritratto e la pittura sacra; quest'ultima poco considerato in quanto allineata ai canoni dell'epoca.
Per approfondimenti vedi: C. Montanari Belli, *I sei dipinti ellittici della chiesa monumentale di S. Agostino a Pesaro*, in "Frammenti", 14, 2010.

pubblicato su "Calandàri par ur 2018" della Famiglia Bosina



questi e altri articoli su:
http://www.sitobosino.altervista.org/

per contattarmi:

fernando.cova@wanadoo.fr
fernandocovavarese@gmail.com

Varese, dicembre 2017